

# **NO AL DECRETO BRUNETTA, NO ALLO SMANTELLAMENTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE!**

Il 2010 sarà un anno particolarmente "caldo" per i lavoratori pubblici, un anno in cui emergeranno concretamente, rendendosi evidenti a tutti, le ricadute negative prefigurate nei mesi passati dagli accordi e dalla nuova normativa sul Pubblico Impiego. Contratti praticamente bloccati, dal momento che nessuno stanziamento è previsto in Finanziaria, durata triennale sia per quanto riguarda la parte normativa che quella economica, accorpamento dei comparti, blocco del turn-over e licenziamento dei lavoratori precari, innalzamento dell'età pensionabile per le donne, applicazione del nuovo codice disciplinare, esternalizzazioni e privatizzazioni, sono solo alcuni dei più evidenti effetti di un lavoro preparato da anni, con la complicità di Cgil, Cisl e Uil. Gli esempi sono già sotto gli occhi di tutti: basti solo pensare a quanto è accaduto nel comparto Scuola, dove circa 15.000 lavoratori in via di licenziamento si sono dovuti rendere disponibili ad accettare un "contratto di disponibilità", un vero e proprio contratto interinale oppure a quanto è accaduto all'Ispra, dove solo grazie alla lotta dei lavoratori precari, organizzati dalla RdB, se ne è impedito il licenziamento dopo circa due mesi di occupazione dei tetti dell'Ente di Ricerca.

La crisi economica ha fornito la scusa per una velocizzazione inaudita dei processi di trasformazione della P.A.. La riforma prevista dal decreto Brunetta dovrà essere recepita dai contratti: una riforma che, se applicata, costituirà un punto di non ritorno, uno stravolgimento di cui ancora in molti non percepiscono la portata. Il 2010 sarà quindi un anno che dovrà vederci fortemente mobilitati per contrastare gli attacchi che ci arrivano, a partire dall'applicazione del decreto Brunetta che va respinto in maniera determinata, anche per impedire l'ulteriore e pesante attacco al sistema di welfare che quotidianamente facciamo vivere con il nostro lavoro.

## **ACCORPAMENTO DEI COMPARTI**

Il decreto Brunetta prevede la riduzione del numero dei comparti di contrattazione, spacciandola per una semplificazione del lavoro pubblico. E' uno degli effetti dell'accordo sulla modifica dell'assetto contrattuale, sottoscritto da Governo e dai sindacati più compiacenti. Gli attuali comparti verranno ridotti a 4. Questo in netta contraddizione con quanto avveniva negli anni passati dove la tendenza era invece quella di staccare pezzi dai vecchi comparti per crearne di nuovi: è il caso, ad esempio, della Presidenza del Consiglio, o delle Agenzie Fiscali, che dovrebbero oggi, secondo le nuove previsioni, ritornare all'interno di un "compartone", insieme non solo ai Ministeri, ma anche al Parastato. Eppure la scissione dai Ministeri, voluta dal centro-sinistra e da Cgil, Cisl e Uil, era stata fatta passare agli occhi di lavoratori delle Agenzie, come una grande opportunità!

Al di là di quello che sarà il nuovo assetto, è evidente che la riduzione prospettata produce un "papocchio" che non poggia su alcuna realtà/necessità organizzativo-funzionale, ma è viceversa funzionale ad un modello di P.A. al servizio dell'impresa e quindi del profitto, sempre più distante dai bisogni dell'utenza, nonostante i proclami del Governo tentino di convincere l'opinione pubblica del contrario.

Il prevedibile accorpamento delle Regioni con la Sanità, oltre ad abbandonare al proprio destino la parte più "povera" del vecchio comparto Enti Locali, quella formata da Comuni e Provincie, definisce un sistema sanitario federalista, che produrrà tanti modelli quante sono le Regioni, con le inevitabili differenti tutele tra cittadini dello stesso Paese.

I lavoratori delle Università che saranno inseriti in uno dei compartimenti di nuova creazione, perderanno ulteriore potere contrattuale, rimanendo schiacciati dal peso delle altre categorie.

Le sperequazioni già esistenti all'interno del Pubblico Impiego, sia in termini salariali che di ordinamento professionale, risulteranno più macroscopiche una volta che si realizzeranno gli accorpamenti. Questi non determineranno un' automatica omogeneizzazione verso l'alto dei singoli settori, ma al contrario verranno utilizzati per comprimere ulteriormente le condizioni salariali e di diritti a tutti noi.

E' prevedibile una battuta d'arresto, che potrebbe durare anche anni, di quei settori che hanno conquistato maggiori garanzie rispetto ad altri. Pensiamo al Parastato, ad esempio, dove attualmente i lavoratori sono inquadrati, anche a parità di funzioni con i lavoratori di altri comparti, su posizioni ordinali superiori.

Di contro tale accorpamento non avrà effetti, in termini di opportunità, neanche per i lavoratori che attualmente risultano essere inquadrati in posizioni inferiori, perché questo rappresenterebbe inevitabilmente un costo.

Un'altra delle conseguenze della riduzione dei comparti sarà, rimanendo inalterate le norme che regolano la rappresentatività, il "regalo" del monopolio sindacale a Cgil- Cisl e Uil. Un problema di democrazia sindacale che va posto con forza e fatto vivere a tutti i lavoratori: è evidente che la posta in gioco è il restringimento di tutti gli spazi per le organizzazioni del sindacalismo di base che praticano il conflitto e non l'inciucio o la concertazione che, negli anni, hanno fatto arretrare pesantemente i lavoratori sul piano dei diritti. La questione della firma dei contratti per essere ammessi ai livelli successivi di contrattazione, condivisa da Cgil-Cisl-Uil e Aran, si inserisce in questo contesto: anche su questo terreno la RdB darà battaglia per modificare scelte inaccettabili dal punto di vista della democrazia.

**NO AGLI ACCORPAMENTI CHE PENALIZZANO I LAVORATORI!  
SEMPLIFICARE LA P.A. PER FARE CRESCERE I SALARI E LE  
OPPORTUNITA' PER TUTTI I LAVORATORI**

### **QUESTIONE SALARIALE**

Continua senza sosta l'attacco al salario dei dipendenti pubblici. Per i contratti del Pubblico Impiego, scaduti a dicembre 2009, la Finanziaria non ha previsto

stanziamenti che vadano oltre la vecchia indennità di vacanza contrattuale. A conti fatti stiamo parlando di circa 12 euro medi mensili lordi. Nonostante questo il Governo è intenzionato, una volta definiti i nuovi comparti, ad aprire le trattative entro il primo semestre del 2010. Si preannuncia quindi un contratto a costo zero, in una fase particolarmente difficile dal punto di vista economico, che peserà in maniera consistente sulle nostre tasche. A questo si aggiungano gli effetti della triennializzazione dei contratti, che produrrà un'inevitabile perdita del potere d'acquisto dei nostri salari. Il Pubblico Impiego continua ad essere il serbatoio cui attingere a man bassa per risanare le casse dello Stato, sottraendo soldi al welfare per regalarli a banche ed imprese. E' necessaria anche su questo terreno una forte mobilitazione per rivendicare consistenti aumenti salariali, negati sia dalla vecchia inflazione programmata, che dal nuovo calcolo dell'IPCA (Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzati in ambito Europeo depurato dall'inflazione energetica importata-benzina, gasolio, energia in generale), imposto dall'accordo sulla riforma del modello contrattuale. Aumenti salariali da destinare interamente alla parte fissa della retribuzione dei dipendenti pubblici per rivendicare salari certi e stabili, non soggetti a tagli, meritocrazia, clientelismo.

Per quanto riguarda il salario accessorio nessuna modifica è stata fatta a quanto previsto dal comma 5 dell'art. 67 della legge 133 che recita che " **a decorrere** dal 2009 le risorse complessive storiche dei fondi per la contrattazione integrativa vengono ridotte del 10 % degli importi già bloccati al 2004". Quindi un' ulteriore riduzione anche per quest'anno su importi fermi a sei anni fa !!

Inoltre, anche per quanto riguarda le disposizioni speciali che prevedono risorse aggiuntive a favore del finanziamento della contrattazione integrativa, se è vero che a decorrere dall'anno 2010 "dovrebbero" essere ripristinate (il condizionale è d'obbligo!) secondo quanto previsto dall'art. 67, è pur vero che in ogni caso verranno decurtate del 20% e dovranno essere definiti nuovi criteri e parametri di erogazione legati all'apporto individuale ed al merito. Un anticipo delle tre fasce di merito 25-50-25 introdotte dal decreto Brunetta, già mutuato in gran parte dalla proposta di legge Aprea per la Scuola. E' necessario respingere ogni forma di meritocrazia legata al pagamento del salario accessorio, che, è bene ricordarlo, è alimentato da parte del rinnovo contrattuale. Quindi da soldi nostri, con i quali già finanziamo il salario accessorio, i passaggi di qualifica e le indennità e che, a decorrere dall'entrata in vigore del decreto Brunetta, dovranno servire anche a finanziare il bonus annuale delle eccellenze, il premio annuale per l'innovazione e l'attribuzione di incarichi e responsabilità sulla base del sistema di misurazione e valutazione!

Invertire questo stato di cose attraverso la stabilizzazione del salario accessorio è una necessità non più rinviabile!

E' evidente che la questione salariale va di pari passo con una riflessione attenta e propositiva sulla questione fiscale. E' inaccettabile che il peso del gettito fiscale nel nostro Paese gravi quasi completamente sulle spalle dei lavoratori dipendenti e che

questo "giustifici" la rinuncia alla lotta all'evasione da parte del Governo, che viceversa premia gli evasori attraverso condoni come lo scudo fiscale.

## **STABILIZZAZIONE DEL SALARIO ACCESSORIO SENZA TAGLI E SVINCOLATO DALLA MERITOCRAZIA !**

### ***ORDINAMENTO PROFESSIONALE***

Con l'introduzione del decreto 150 il diritto alla carriera dei dipendenti pubblici è definitivamente cancellato. Se è vero che in passato circa il 75% dei lavoratori pubblici ha usufruito di un passaggio di livello, ora non ce n'è veramente più per nessuno. Dal 1° gennaio 2010 i passaggi da un'area all'altra, che avevano già subito un forte ridimensionamento per effetto dei tagli agli organici e per effetto della riserva del 50% dei posti da destinare all'esterno, prevista dalla Corte Costituzionale, seguiranno le stesse regole dei concorsi esterni. Non verranno fatti più concorsi interni ma i dipendenti pubblici potranno partecipare con una riserva (fino al 50% ma non è da escludere che le Amministrazioni in cerca di "forze" fresche tendano a ridurre la percentuale da riservare agli interni) a concorsi esterni. Quindi saranno necessari per poter partecipare ai concorsi gli stessi titoli sia per gli interni che per gli esterni; ad esempio stesso titolo di studio (che significa la laurea per le aree apicali) e stesse prove concorsuali, senza alcun riconoscimento per il lavoro svolto per anni al servizio della P.A.. Se non si è laureati si può dire definitivamente conclusa la propria carriera, magari continuando a svolgere mansioni superiori.

Il mansionismo continua ad essere un fenomeno che attraversa tutti i settori del Pubblico Impiego, accentuato dalla riduzione di personale. Ma se fino a qualche anno fa i lavoratori avevano qualche possibilità di veder riconosciuta la maggiore professionalità acquisita attraverso i concorsi interni, oggi mansioni o non mansioni, hanno ben poche prospettive di carriera. Bisogna costringere le Amministrazioni, a farsi carico di questo problema e questo non può che essere fatto attraverso una vertenzialità diffusa a livello territoriale e trasversale a tutti i comparti. L'unificazione dei comparti renderà più evidenti le contraddizioni di una normativa che non tiene affatto conto della realtà operativa dei posti di lavoro.

Per quanto riguarda i passaggi all'interno delle aree la situazione non è migliore. Mentre fino a ieri i passaggi economici avvenivano in base a criteri oggettivi come l'anzianità, già gli ultimi contratti hanno introdotto, insieme al concetto di flessibilità all'interno dell'area che rende praticamente impossibile il ricorso al termine mansionismo, anche criteri selettivi di passaggio. Domani, con l'introduzione a regime del d. lgs. 150 i passaggi saranno legati alla valutazione del dirigente ed alla conseguente collocazione in una delle tre fasce di merito. Un altro dei risultati perversi dell'introduzione delle tre fasce, imposte da Brunetta, ma figlie del

Memorandum voluto da tutte le OO.SS., compresa quella Cgil che oggi finge di scandalizzarsi dei contenuti del decreto.

Le tre fasce vanno respinte con decisione, senza addentrarsi nella ricerca di "miglioramento" di un sistema che produrrà inevitabilmente solo perdita di salario accessorio, blocco delle carriere e licenziamenti.

Il rinnovo del contratto dovrà anche sotto questo aspetto diventare momento privilegiato di scontro con la controparte, e in quest'ottica crediamo sia indispensabile riproporre con forza l'area unica come unica possibilità di trovare corrispondenza tra funzioni svolte e salario percepito e come unica soluzione alle necessità funzionali delle singole Amministrazioni, per una P.A. realmente attenta alle esigenze dell'utenza.

### **OPPORTUNITA' DI PROGRESSIONI PER I DIPENDENTI PUBBLICI, SVINCOLATA DALLA DISCREZIONALITÀ DELLA DIRIGENZA!**

#### ***DIGNITA'***

I lavoratori pubblici sono ormai da anni sottoposti ad attacchi pesanti da parte di chi ha alimentato in maniera premeditata la campagna contro i fannulloni pubblici.

La penalizzazione della malattia, attraverso la decurtazione economica e l'introduzione delle diverse fasce di reperibilità, ampliate o ristrette dal Ministro-papà in base al comportamento dei lavoratori del Pubblico Impiego, sono solo la punta dell'iceberg di un attacco senza precedenti alla nostra dignità. Attacco che da un lato si tenta di giustificare attraverso il paragone con i lavoratori privati in cassa integrazione o in via di licenziamento e dall'altro dall'abusato ritornello sullo scarso rendimento del settore pubblico. E' in quest'ottica, tentando di alimentare i sensi di colpa dei pubblici dipendenti, che si sferrano gli attacchi più pesanti ai diritti ed alla dignità, attraverso lo scarso riconoscimento della professionalità, il blocco degli aumenti salariali e delle carriere, l'introduzione di una meritocrazia capace di alimentare solo un'inutile e dannosa guerra tra poveri, funzionale allo smantellamento del welfare che il Governo vuole raggiungere. A questo si aggiunge una modifica del procedimento disciplinare gratuitamente punitiva ed umiliante per chi avrà la sventura di incapparvi, magari perché considerato "scarsamente produttivo". Tutto ciò nella speranza che i lavoratori non reagiscano, per poter avere mano libera nello smantellamento della cosa pubblica.

Rivendicare la propria dignità, vuol dire lottare perché la funzione di lavoratore pubblico non sia mortificata o svenduta con lo scopo di minare lo stato sociale che vogliono sempre più compromesso dalle logiche del profitto.

### **SDEGNATI PER LA "RIFORMA" BRUNETTA - DEGNI DI SVOLGERE UNA FUNZIONE PUBBLICA NE' FANNULLONI NE' MALATI IMMAGINARI MA LAVORATORI AL SERVIZIO DELLA COLLETTIVITA'**

## ***PRIVATIZZAZIONI, TRASFORMAZIONI e MOBILITA'***

L'attacco alla P.A. passa anche attraverso la privatizzazione e la riorganizzazione di Enti, Ministeri ed Amministrazioni.

Il processo di privatizzazione dei servizi pubblici non conosce confini ed arriva a coinvolgere il Ministero della Difesa, in parte trasformato in S.p.A. così come la Protezione Civile; da questo processo non si salvano più neanche i servizi essenziali quali il pronto soccorso, come ad esempio a Vicenza. Scuola ed Università sono invece soggette a trasformazioni in Fondazioni di tipo privato.

Le riorganizzazioni hanno come obiettivo prioritario la chiusura di uffici, con la conseguente mobilità obbligatoria per il personale in servizio negli uffici dismessi ed enormi disagi per gli utenti costretti a lunghi spostamenti.

Fra i tanti esempi: la fusione delle Università di Macerata e di Camerino attraverso un Consorzio, o l'accorpamento di tante scuole, casi emblematici di come sul territorio aumentano i costi ed i disagi per studenti e famiglie.

Non pensiamo che l'attuale organizzazione degli uffici della P.A. sia la migliore dal punto di vista della funzionalità, ma certamente una riorganizzazione che si basi esclusivamente sulla chiusura di sedi e di servizi non è certo una riorganizzazione che punta a migliorare il servizio pubblico. La chiusura di sedi provinciali di quasi tutti i Ministeri, delle Agenzie Fiscali, in particolare di quella delle Entrate e delle sedi degli Enti Previdenziali, comporterà la messa in mobilità di migliaia di lavoratori, che non solo saranno costretti ad accettare nuove sedi di lavoro pur di non essere collocati in posizione di esubero, così come prevede il decreto Brunetta, ma subiranno una decurtazione indiretta della loro retribuzione, dovendo sostenere maggiori spese per il trasporto o addirittura un cambio di residenza per l'intero nucleo familiare. Insomma una vera e propria deportazione, a cui si accompagnerà una perdita di professionalità dei dipendenti, costretti a "riciclarsi", a cambiare mestiere dopo anni ed anni di lavoro. Bene lo fanno i lavoratori della scuola che già quest'anno, con l'entrata in vigore della "Riforma" Gelmini, sono stati spostati da una scuola all'altra, con classi strapiene e spesso dovendo insegnare materie diverse.

L'obbligatorietà della mobilità la farà da padrona anche negli enti orizzontali (Autonomie Locali, Sanità, Università ...), dove i processi riorganizzativi sono all'ordine del giorno.

Non è azzardato immaginare uno scenario dove la mobilità del personale pubblico, costretto a migrare alla ricerca del proprio posto di lavoro, diventi un dato costante.

Ovviamente il processo di riorganizzazione che sta investendo Enti ed Amministrazioni, implica la cancellazione di posti di lavoro che vanno ad aggiungersi ai licenziamenti determinati dalla crisi produttiva in atto nel nostro Paese. Si determina un ulteriore aumento dei carichi di lavoro a fronte di una carenza di personale che ormai è strutturale e finalizzata a creare consenso allo smantellamento di una P.A. in grande difficoltà nel fornire servizi adeguati agli utenti.

Un processo questo che si vuole perseguire senza che i lavoratori abbiano voce in capitolo.

Il d.lgs. 150 ha infatti tra i suoi effetti il ridimensionamento del potere della contrattazione decentrata. L'organizzazione del lavoro viene sottratta alla contrattazione con le RSU, lasciando mano libera alla dirigenza di muovere il personale a proprio piacimento. E' evidente che in questa situazione il sindacato clientelare perde completamente ruolo, ma è altrettanto evidente che solo un sindacato conflittuale, capace di mobilitare i lavoratori, sarà in grado di dare una risposta concreta a questo ennesimo attacco al Pubblico Impiego.

La RdB Pubblico Impiego sostiene che una maggiore funzionalità della P.A. debba essere perseguita con sostanziosi investimenti nel settore, attraverso un piano straordinario di assunzioni, a partire dal personale precario, per potenziare e qualificare ancora meglio la funzionalità della P.A. soprattutto a livello territoriale ed attraverso un piano di Formazione per tutti gli operatori, senza alcun tipo di discrezionalità.

**NO ALLO SMANTELLAMENTO DELLA P.A., PER LA  
DIFESA DELLO STATO SOCIALE**